

Foglio on line



di formazione
vincenziana



Cagliari

LA PREGHIERA DEI VINCENZIANI

Signore,
fammi buon
amico di
tutti



Fa' che la mia persona ispiri fiducia:

a chi soffre e si lamenta,
a chi cerca luce lontano da Te,
a chi vorrebbe cominciare
e non sa come,
a chi vorrebbe confidarsi
e non se ne sente capace.

Signore aiutami,

perché non passi accanto a
nessuno con il volto indifferente,
con il cuore chiuso, con il passo
affrettato.

Signore, aiutami ad accorgermi subito:

di quelli che mi stanno accanto,
di quelli che sono preoccupati e
disorientati,
di quelli che soffrono senza
mostrarlo,
di quelli che si sentono isolati
senza volerlo.

Signore, dammi una sensibilità

che sappia andare incontro ai
cuori.

Signore, liberami dall'egoismo,

perché Ti possa servire,
perché Ti possa amare,
perché Ti possa ascoltare
in ogni fratello
che mi fai incontrare.

AMEN

**Signore, fammi buon
amico di tutti...**

La preghiera dei vincenziani
ci fa subito entrare nella
profondità del mistero
cristiano .

Signore...

Io mi rivolgo a te, Signore
della Storia e della Vita,
Signore della mia vita, a te
che l'Apostolo Tommaso
riconosce " mio Signore e mio
Dio!".

Al centro della mia esistenza
ci sei Tu , Via, Verità e Vita.
Tu, mia unica e
sconvolgente certezza, che
orienti la mia vita e mi
mostrì la strada da
percorrere, facendoti
compagno di cammino come
con i discepoli di Emmaus.

Tu sei la sorgente del mio
essere e del mio agire: a Te
devo attingere per dare
senso alla mia vita.

Perciò ti invoco: Signore !
Esercita su di me la tua
potestà, apri il mio cuore e
la mia mente alla luce della
Verità, perché io possa
comprendere e amare.

...*fammi buon amico di tutti.*

¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, **come** io vi ho amati.

¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: **dare la vita per i propri amici.** ¹⁴Voi siete miei amici, se farete **ciò che io vi comando.** ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché **tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.** (GV 15,14)

Queste parole di Gesù ci aiutano a comprendere il senso più profondo della nostra richiesta: *fammi buon amico di tutti!*

Forse talvolta non siamo pienamente consapevoli di ciò che chiediamo.

Vi ho chiamato amici...dice Gesù...Voi siete miei amici. Perché vi ho fatto conoscere mio Padre e ho dato la mia vita per voi.

Ecco allora il senso vero dell'essere amici: **il martirio d'amore!!**

Signore, fammi buon amico di tutti...fa che io perda la mia vita per i fratelli. Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.

Scriveva il nostro carissimo don Nicola Pavoni:

“Noi per i fratelli giorno per giorno dobbiamo consumare una parte di noi. Dentro casa, nell'ambiente di lavoro, nella famiglia, con i nostri fratelli nel bisogno. Questo morire martire è amore. E' molto più difficile morire lento per il fratello,

per il fratello che ti si mette addosso, che ti tiene ore al telefono, il fratello che dal mattino appena ti svegli ti vuole vicino, lo senti addosso a te. Tutto Lui, Lui concreto e tutto il mondo, perché se cominci ad amare come Lui e con Lui non ci sono più spazi! Senti il dolore fisico dei bambini che sono uccisi dalla fame nell'Africa. E quando cominci a sentire il tormento fisico è il segno che Lui ormai ti ha invaso totalmente.”

Questa logica dell'amore è il pilastro della vocazione vincenziana.

Ce lo fa capire bene Federico Ozanam:

“La terra si è raffreddata, tocca a noi cattolici rianimare il calore vitale che si estingue; tocca a noi ricominciare l'era dei martiri.

Poiché essere martire è cosa possibile a tutti i cristiani; essere martire è dare la propria vita per Dio e per i fratelli, è dare la propria vita in sacrificio, sia che il sacrificio venga consumato d'un colpo come l'olocausto, o che si compia lentamente e che bruci notte e giorno come i profumi sull'altare; essere il martire è dare al cielo tutto quello che se ne è ricevuto: il proprio oro, il proprio sangue, la propria anima per intero.

(Lettera a F. Lallier, 23 febbraio 1835- n. 7)

Capite ora che cosa chiediamo al Signore?

Signore, rendimi capace di essere amico, anzi **buon amico di tutti**: fa che io mi faccia pane spezzato per i miei fratelli, nella logica del dono di me stesso. Senza se e senza ma. Per il vincenziano non esiste il volontariato quasi come

fosse un hobby come tanti altri.

Per i vincenziani esiste una **vocazione al servizio totale**: è una cultura, un modo di pensare, di vivere, di sentire, di amare, di soffrire, che coinvolge tutto il nostro essere e la nostra vita.

“Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. Il suo amico è mio amico. Al di là dell'apparenza esteriore dell'altro scorgo la sua interiore attesa di un gesto di amore, di attenzione, che io non faccio arrivare a lui soltanto attraverso le organizzazioni a ciò deputate, accettandolo magari come necessità politica. Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno.”(DCE-Benedetto XVI)

Se non riusciamo a essere “amici” dei nostri fratelli costi quel che costi, a voler bene sempre, a voler bene senza fine, ad essere buoni amici di tutti, non riusciremo a essere veri testimoni dell'Amore di Dio, a farlo conoscere al mondo.

*“L'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo. L'intima partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza dell'altro diventa così un partecipargli me stesso: perché il dono non umilia l'altro, devo dargli non soltanto qualcosa di mio ma **me stesso**, devo essere presente nel dono come persona. (DCE- Benedetto XVI)*

Signore, fammi buon amico di tutti...

